

DANTE ALIGHIERI (1265, Firenze-1321, Ravenna)

Considerato il padre effettivo della letteratura italiana.

BIOGRAFIA

Ha ricevuto un'istruzione e formazione culturale ottima (grammatica, logica, diritto e filosofia); guelfo, partecipa ai combattimenti contro i ghibellini.

Tra adolescenza e giovinezza avviene l'incontro e l'innamoramento per **BEATRICE**, alla sua morte Dante la userà in modo **funzionale nello sviluppo della sua produzione e concezione teorica-poetica**.

La ricostruzione della sua biografia è avvenuta attraverso i suoi componimenti: le informazioni sulla sua vita sono inserite in un quadro filosofico → si sentiva in dovere di giustificare, per pudore, il fatto di parlare di se stesso (esprime un significato allegorico).

Dante pone 2 eccezioni in cui **parlare di se stessi è lecito** perché ha un'**utilità = valore**:

1. **apologetico** (= per difendersi): per evitare la trasmissione di parole false e infamanti, quando si è in pericolo
es. Boezio (filosofo): accusato di aver cospirato contro Teodorico → viene imprigionato e scrive il trattato filosofico "*De consolatione philosophiae*" in cui viene consolato dalla Filosofia (personificazione)
2. **esemplare** (= ne consegue qualcosa di utile agli altri): modello con valore didattico-pedagogico
es. Sant'Agostino: ne "*Le confessioni*" ripercorre la sua vita fino alla chiamata di Dio (conversione)

Abbiamo informazioni della vita di Dante in: "*Rime*" (postume, dai suoi allievi), "*Vita Nova*", "*De vulgari eloquentia*" (trattato sulla ricostruzione della storia letteraria recente e della lingua volgare, si costruisce un canone per la sua linea poetica), "*Convivio*" e nella "*Divina Commedia*".

Le **differenti stagioni dell'esistenza di Dante sono individuabili all'interno della sua produzione letteraria**: la "*Vita Nova*" analizza la giovanile vicenda amorosa, attraverso il "*Convivio*" approfondisce la sua conoscenza filosofica e divulgazione del sapere e nella "*Divina Commedia*" inserisce le sue considerazioni precedenti in un orizzonte più alto in cui si integrano vissuto e profezia, cultura e invenzione e ragione e fede.

STILNOVISTA

Nel "*Purgatorio*" Dante dà data la definizione di dolce stil novo.

La sua produzione stilnovista è fondata sulle premesse di Guinizzelli avanzando la riflessione sulla **donna-angelo** (nuova ed originale fisionomia): creatura celeste provvisoriamente operante nel mondo umano. Nella **fase della "Iode"** Dante non ha nessun riscontro dall'amata (es. il saluto) ma si appaga solo della gioia che gli dà celebrarla.

VITA NOVA (1292-1295)

È un **percorso idealizzato dell'amore per Beatrice** come **autobiografia poetica e percorso di formazione** (maturazione spirituale = riflessione): Dante creosce

intellettualmente attraverso l'esperienza amorosa necessaria per la salvezza dell'anima (= avvicinarsi a **Dio**) grazie alla natura angelica della donna amata.

È un **prosimetro** (alternanza di parti in prosa e versi) elaborato come **autoantologia** (costruisce un filo narrativo attorno a poesie scritte prima di comporre l'opera, alcune riadattate).

Storia narrata: tra 1274 e 1292.

Trama di base: innamoramento di Dante per Beatrice fino sua morte, nonostante ciò lui le rimane fedele in una relazione platonica.

Il **titolo** fornisce una duplice valenza di interpretazione dell'opera come: **vita giovanile** (cronologicamente) e **vita rinnovata** (grazie all'esperienza amorosa).

INCIPIT

<p><i>In quella parte del libro de la mia memoria dinanzi a la quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice: Incipit vita nova. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'assemblare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sentenza.</i></p>	<p>Dante introduce il tema dell'opera usando la metafora del libro della sua memoria in cui sono annotati i ricordi della giovinezza (di cui rammenta poco: scarsi e indefiniti) considerati fondamentali che intende trascrivere (copiare) assemblando l'opera.</p>
--	--

1' INCONTRO CON BEATRICE E IL SALUTO

Dante riferisce della 1' volta che vide Beatrice, a 9 anni, e di quando la rivede 9 anni dopo (insiste sul numero 9: segno di perfezione perché multiplo del 3, indicativo della Trinità); si passa poi al **SALUTO** che Beatrice rivolge al poeta come **salvifico (portatore di salvezza e salute)** → Dante non può vivere senza esso.

Il **saluto dispone Dante all'Amore** come qualcosa di **potenzialmente distruttivo** in cui tutto avviene simultaneamente (a parole sminuzza ciò che succede dentro di lui: *"in quel punto"*).

<p><i>In quel punto dico veracemente che lo <u>spirito de la vita</u>, lo quale dimora ne la secretissima camera de lo cuore, cominciò a tremare sì fortemente, che apparia ne li <u>menimi polsi</u> orribilmente; e tremando, disse queste parole: «Ecce <u>deus</u> fortior me, qui veniens dominabitur michi».</i></p>	<p>Dante afferma che lo <u>spirito vitale</u> (forza vitale, con sede nel cuore) iniziò a manifestare i sintomi dell'innamoramento (tremare) talmente forte che gli tremò anche il <u>sangue</u> (vene ai polsi); tremando afferma che l'Amore è un <u>diu</u> più forte di lui che lo sottometterà = lo spirito della vita riconosce la sconfitta</p>
<p><i>In quel punto lo spirito animale, lo quale dimora ne l'alta camera ne la quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando specialmente a li spiriti del viso, si disse</i></p>	<p>Lo spirito animale (anima sensitiva = elaborazione dei sensi, con sede nel cervello), incaricato di rielaborare le percezioni raccolte dagli spiriti sensitivi, iniziò a stupirsi e, rivolgendosi agli spiriti</p>

<p>queste parole: «<i>Apparuit iam beatitudo vestra</i>».</p>	<p>della vista, afferma che è appena passata la fonte della vostra beatitudine (=Beatrice)</p>
<p><i>In quel punto lo spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo, disse queste parole: «Heu miser, quia frequenter impeditus ero deinceps».</i></p>	<p>Lo spirito naturale (anima vegetativa = regola la sopravvivenza fisica, con sede nel fegato) piange perchè si rende conto che, a causa dell'innamoramento, il suo corpo comincerà a non funzionare correttamente (perdita dell'appetito) a causa dell'Amore che domina gli spiritelli</p>
<p><i>D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò la mia anima, la quale fu sì tosto a lui disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria per la <u>vertù</u> che li dava la mia imaginazione, che me convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente.</i></p>	<p>Dal momento in cui Dante vide Beatrice Amore dominò la sua anima (poeta soggiogato) a causa della forza che gli conferiva l'<u>immaginazione</u> del poeta (il pensiero continuo di Beatrice); Amore diventa così potente fino al punto che il poeta non poteva non accontentarlo in e per tutto (senza scampo/alternativa)</p>
<p><i>E' mi comandava molte volte eh 'io cercasse per vedere questa angiola giovanissima, ond'io nella mia puerizia molte volte l'andai cercando e vedeala di sì nobili e laudabili portamenti che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: «Ella non parca figliuola d'uom mortale, ma di dio».</i></p>	<p>Spesso, nell'infanzia, il poeta cercava e vedeva questa giovane angelo (=Beatrice, creatura ideale e celeste che suscita una forma d'amore divina). Beatrice era nobile e degna nei suoi comportamenti tanto che (come afferma Omero) non sembrava essere figlia di un uomo mortale, ma di un Dio (=essere perfetto che trasmette un messaggio di purezza, bellezza e virtù ideale)</p>
<p><i>E avegna che la sua imagine, la qual continuamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima vertù che nulla volta sofferse ch'Amore mi regesse senza 'l fedel consiglio de la Ragione in quelle cose là ove cotal consiglio fosse utile a udire.</i></p>	<p>L'immagine di Beatrice sempre con il poeta me era un segno che Amore dominava la sua anima; Beatrice era talmente nobile di virtù che non permetteva ad Amore (impulso irrazionale) di governarlo senza l'aiuto della Ragione (porta equilibrio) specialmente nelle situazioni in cui il suo consiglio fosse utile e necessario.</p>
<p><i>E però che soprnstare a le passioni e atti di tanta gioventudine pare alcun parlare fabuloso, mi partirò da esse e, trapassando molte cose le quali si potrebero trarre de l'esempio onde nascono queste, verò a quelle parole le quali sono scritte nella mia memoria sotto maggiori paragrafi.</i></p>	<p>Dante si allontana dalla superficialità delle passioni giovanili (sembrano banali/favolistiche) per concentrarsi su aspetti più profondi e duraturi della sua esperienza (=piano superiore di riflessione) impressi nella sua memoria (momento di transizione nel percorso poetico: emotività → filosofia)</p>

<p><i>Poi che fuoro passati tanti dì che appunto cran compiuti li nove anni appresso l'apparimento sopra-scritto di questa gentilissima, ne l'ultimo di questi dì avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne le quali erano di più lunga età, e, passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso e, per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutò molto virtuosamente, tanto che mi parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine.</i></p>	<p>9 anni dopo il 1° incontro con <u>Beatrice</u> la rincontra vestita di bianco e accompagnata da 2 donne più anziane, mentre camminava lei rivolse lo sguardo verso il poeta (timido) e lo salutò (carico di grazia e virtù,) in modo molto rispettoso; la cortesia di quel saluto viene ricordata dal poeta come qualcosa di eterno (perfezione quasi mistica della felicità) come se avesse toccato la beatitudine stessa</p>
<p><i>L'ora che 'l su' dolcissimo salutare mi giunse era fermamente nona di quel giorno, e, però che quella fu la prima volta che le sue parole sì mossero per venire a' miei orecchi, presi tanta dolcezza che come inebriato mi partio dalle genti, e ricorso al solingo luogo d'una mia camera, puosimi a pensare di questa cortesissima.</i></p>	<p>Quando Beatrice salutò Dante (9° ora del giorno), le parole di Beatrice arrivarono al poeta in modo talmente chiaro (sottolinea l'eccezionalità dell'evento, rende l'attimo indimenticabile) che provò una dolcezza travolgente sentendosi preso come da un'ebbrezza. Allora si allontanò dalla gente rifugiandosi in una stanza dove riflette su quanto accaduto</p>
<p><i>E pensando di lei, mi soprugiunse uno soave sonno, nel quale m'apparve una maravigliosa visione. Che mi pareva vedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro alla quale io discerneva una figura d'uno signore, di pauroso aspecto a chi la guardasse; e pareami con tanta letitia quanto a.ssé, che mirabile cosa era; e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche, tra le quali io intendea queste: «<u>Ego Dominus tuus</u>».</i></p>	<p>Mentre pensava a Beatrice un dolce sonno mi sopraffecce nel poeta dove mi apparve una visione straordinaria: vedeva nella sua stanza una nuvola rosso fuoco, dentro la quale vedeva la figura di un signore dall'aspetto terribile che lo osservava. (apparizione che coniuga sacro-misterioso, potere-maestosità). Ciò nonostante Dante provava una gioia immensa (miracolo). La frase "<u>Io sono il tuo Signore</u>" della figura conferma la sacralità della visione</p>

A CIASCUN'ALMA PRESA

Dante, dopo l'incontro con Beatrice, torna a casa, dorme e ha un **SOGNO-VISIONE** che inizia a raccontare.

poesia preesistente alla produzione della Vita Nova, la narrativizza attraverso la prosa (novità: spiega il contesto → "esordio" con cui si fa conoscere da altri poeti stilnovisti).

È un **sonetto-questione**, diviso in 2 parti:

1. **racconta** il contenuto del **sogno**

<p><i>E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno, nel quale m'apparve una meravigliosa visione. Che mi pareva vedere nella mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro alla quale io discerneva una figura d'uno signore, di pauroso aspetto a chi la guardasse; e pareami con tanta letitia quanto a. ssé, che mirabile cosa era; e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche, tra le quali io intendea queste: «<u>Ego Dominus tuus</u>».</i></p>	<p>Mentre pensava a Beatrice un dolce sonno mi sopraffece nel poeta dove mi apparve una visione straordinaria: vedeva nella sua stanza una nuvola rosso fuoco, dentro la quale vedeva la figura di un signore dall'aspetto terribile che lo osservava. (apparizione che coniuga sacro-misterioso, potere-maestosità). Ciò nonostante Dante provava una gioia immensa (miracolo). La frase "<u>lo sono il tuo Signore</u>" della figura conferma la sacralità della visione</p>
<p><i>Nelle sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente; la quale io riguardando molto intentivamente, conobbi ch'era la <u>donna della salute</u>, la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare.</i></p>	<p>Nelle braccia della figura a Dante sembrava di vedere una persona che dormiva nuda, ma avvolta in un drappo sanguigno (passione di Cristo). Guardandola con molta attenzione, riconobbe che si trattava di <u>Beatrice</u> (simbolo della salvezza spirituale) che il giorno prima lo aveva salutato</p>
<p><i>E nell'una delle mani mi pareva che questi tenesse una cosa la quale ardesse tutta; e pareami che mi dicesse queste parole: «Vide cor tuum!».</i> <i>E quando elli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che le faceva mangiare questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente.</i></p>	<p>In una delle mani della figura al poeta sembrava che tenesse qualcosa che bruciava (elemento purificatore e doloroso, forse il fuoco della conoscenza, sofferenza o sacrificio necessario per la salvezza); gli disse "Guarda il tuo cuore" richiamando all'introspezione. Dopodiché la figura svegliò Beatrice (simboleggia la consapevolezza) e si sforzava di farle mangiare ciò che teneva in mano; la donna, però, lo mangiava con esitazione</p>
<p><i>Appresso ciò poco dimorava che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto; e così piangendo si ricogliea questa donna nelle sue braccia, e con essa mi pareva che si ne gisse verso lo cielo. Onde io sostenea sì grande angoscia, che l'mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato.</i></p>	<p>Poco dopo la gioia di Beatrice si trasformò in un pianto (simboleggia sofferenza e purificazione) e si raccoglieva nelle braccia della figura che si allontanava verso il cielo. A causa di questo, il poeta provava una tale angoscia che non riusciva più a sostenere il sonno (=difficoltà di affrontare una realtà più alta e dolorosa) e si svegliò</p>
<p><i>E immantanente cominciai a pensare, e trovai che l'ora nella quale m'era questa visione apparita era stata la quarta della nocte, sì che appare manifestamente ch'ella fue la prima ora delle nove ultime ore della nocte.</i></p>	<p>Subito dopo il poeta cominciò a riflettere e si rese conto che l'ora del sogno era la 4' della notte, ossia la 1' delle ultime 9 ore della notte → importanza simbolica: momento di transizione/preparazione per</p>

	un cambiamento (precedono l'alba = segno di illuminazione e rivelazione)
--	--

2. **si rivolge ai poeti** ("fedeli d'Amore") **chiedendo un parere** → la sua richiesta di giudizio all'interno del sonetto avvia una tenzone poetica (= sfida; pratica dialogica (comune nel Medioevo) in cui un poeta poneva una questione ad altri poeti che dovevano rispondere utilizzando le stesse rime)
modalità che riprende la pratica del commento → autoesegesi (autocommento) come interpretazione dei suoi componimenti
espande l'uso delle vitas e delle ratò (poesia trobadorica)

<i>Pensando io ciò che m'era apparuto, propuosi di farlo sentire a molti li quali erano famosi trovatori in quel tempo e, con ciò fosse cosa che io avesse già veduto per me medesimo l'arte del dire parole per rima, propuosi di fare un sonetto nel quale io salutasse tutti li fedeli d'Amore e, pregandoli che giudicassero la mia visione, scrissi a loro ciò ch'io avea nel mio sonno veduto. E cominciai allora questo sonetto lo quale comincia A ciascun'alma presa:</i>	Dante, ripensando al sogno-visione che aveva fatto, decide, anche perchè aveva già sperimentato l'arte poetica, di mostrarlo attraverso un sonetto ad altri poeti (stilnovisti, anche loro schiavi d'amore) chiedendo un'interpretazione sulla sua visione
<i>A ciascun'alma presa e gentil core nel cui cospetto ven lo dir presente, in ciò che mi rescrivano suo parvente, salute in lor signor, cioè Amore. Già eran quasi che atterzate l'ore del tempo che onne stella n'è lucente, quando m'apparve Amor subitamente, cui essenza membrar mi dà orrore. Allegro mi sembrava Amor tenendo meo core in mano, e ne le braccia avea Madonna involta in un drappo dormendo. Poi la svegliava, e d'esto core ardendo lei paventosa umilmente pascea: appresso gir lo ne vedea piangendo.</i>	Il poeta si rivolge alle <u>anime innamorate</u> (schiavitù d'amore) e a tutti coloro con un <u>cuore nobile</u> (nobiltà d'animo, non di sangue) che sono sempre innamorati (→ ovvietà); Dante rivolgendosi a questi poeti li saluta nel nome d' Amore (loro signore comune). Nella <u>notte</u> al poeta appare improvvisamente Amore che lo fa rabbrivire. Amore allegro tiene soggiogato il poeta (simbolo di vulnerabilità e passione) mentre tiene tra le braccia la Madonna (= Beatrice, idealizzazione dell'amore) il cui risveglio nutre il cuore del poeta; poi Amore, andandosene, pianse (premonizione della morte di Beatrice)
<i>Appresso gir lo ne vedea piangendo. Questo sonetto si divide in due parti, che ne la prima parte saluto e domando risponsione, nella seconda significo che si clèe rispondere. La seconda parte comincia quivi: Già eran.</i>	Subito dopo, lo vedevo piangere. Questo sonetto si divide in 2 parti: nella 1' il poeta si rivolge all'oggetto del suo amore, salutandolo e cercando una risposta; nella 2' afferma che la risposta è già evidente (consapevolezza), la 2' parte inizia con "Già eran"

NEGAZIONE DEL SALUTO E L'EPISODIO DEL GABBO

Nella 1' parte della "Vita Nova" Dante utilizza convenzioni tipiche della poesia cortese: mette in atto una strategia di gesti e atti per celare la vera identità della donna amata scrivendo ad una **donna dello schermo** (= destinataria fittizia usata per proteggere l'identità della donna amata, evitando le malelingue). Quando la donna dello schermo si allontana da Firenze, Dante entra in crisi e, **chiedendo consiglio ad Amore**, si rivolge ad una seconda donna dello schermo, ma le voci del suo comportamento giungono a **Beatrice che lo punisce togliendogli il saluto** (manifestazione salvifica), con questo gesto cerca di fargli capire che il suo comportamento (dettato da Amore) è sbagliato ma Dante non comprende, ne soffre, e scrive una poesia in cui si lamenta della sua sofferenza.

Il poeta cade in uno stato di prostrazione e invitato a una festa di nozze a cui partecipa anche Beatrice il suo malessere diventa visibile dall'esterno (episodio del gabbo) = crisi profondissima → sconforto totale da cui, successivamente, grazie all'incontro con un gruppo di donne gentili, scaturisce una **svolta nel sentimento per Beatrice e nel modo di fare e intendere la poesia**.

POESIA DELLA LODE

Dante supera la condizione di sofferenza in cui si trova quando inizia a **LODARE GRATUITAMENTE LA DONNA AMATA**, senza volere nulla in cambio o lamentare la sua sofferenza (supera le dinamiche cortesi) → assolutizza il proprio sentimento: celebrazione dell'amata la cui lode è il premio del poeta.

È la canzone manifesto dello stilnovismo dantesco: inaugura una nuova **poesia d'amore compatibile con etica, morale e religione**.

destinatario: le donne gentili (= nobili di cuore, innamorate = comprendono il sentimento del poeta)

oggetto: la donna amata

contenuto: lode della donna e l'impossibilità di esaurirla in pieno

<p><i>Poi che dissi questi tre sonetti negli quali parlai a questa donna, però che fuoro narratori di tutto quasi lo mio stato credendomi tacere e non dire più, però che mi pareva di me assai avere manifestato, avegna che sempre poi tacesse di dire a lei, a me convenne ripigliare materia nuova e più nobile che la passata. E però che la cagione della nuova materia è dilectevole a udire, la dicerò, quanto potrò più brevemente.</i></p>	<p>Dante, dopo aver esplorato il suo stato d'animo nei sonetti precedenti, sente il bisogno di proseguire e approfondire il tema, nonostante avesse già rivelato molto di sé (=cerca sempre di elevarsi). La "nuova materia" a cui si riferisce riguarda una riflessione più alta sull'amore, spiritualità o natura divina di Beatrice (temi che tratta in modo conciso ma significativo per preservarne sacralità e intensità)</p>
<p><i>Con ciò sia cosa che per la vista mia molte persone avessero compreso lo secreto del mio core, certe donne, le quali adunate s'erano dilectandosi l'una nella compagnia dell'altra, sapeano bene lo mio cuore, però che ciascuna di loro era stata a molte mie sconfitte. E io, passando presso di loro si come dalla Fortuna menato, fui chiamato da</i></p>	<p>Dante riflette sul fatto che il suo amore per Beatrice è ormai noto a molte persone e in particolare a un gruppo di donne (curiose per le emozioni di Dante) che hanno assistito alle sue sofferenze e sconfitte d'amore. Un giorno una di queste gentili donne lo chiamò e, vedendo che Beatrice non era con loro, si sentì sollevato, le salutò</p>

<p><i>una di queste gentili donne; e quella che m'avea chiamato era donna di molto leggiadro parlare. Sì che quando io fui giunto dinanzi a loro, e vidi bene che la mia gentilissima donna non era con esse, rassicurandomi le salutai e domandai che piacesse loro.</i></p>	<p>e chiese cosa desiderassero</p>
<p><i>Altre v'erano che mi guardavano, aspectando che io dovessi dire. Altre v'erano che parlavano tra loro, delle quali una, volgendo li suoi occhi verso me e chiamandomi per nome, disse queste parole</i></p>	<p>Altre donne osservavano Dante curiose di capire cosa dirà o come si comporterà. Alcune di loro parlavano tra di loro ed una guardandolo e chiamandolo per nome disse</p>
<p><i>«A che fine ami tu questa tua donna poi che tu non puoi sostenere la sua presenza?»</i></p>	<p>quale sia il senso che ami la sua donna se non è neanche capace di stare al suo cospetto</p>
<p><i>[...] «Madonne, lo fine del mio amore fue già lo saluto di questa donna, forse di cui voi intendete, ed in quello dimorava la beatitudine che era fine di tutti li miei desideri, ma, poi che le piacque di negarlo a me, lo mio signore Amore, la sua mercede, à posta tutta la mia beatitudine in quello che non mi puote venire meno»</i></p>	<p>Dante rispose che una volta che Beatrice gli tolse il saluto (obiettivo del suo servizio d'amore e fonte di beatitudine), Amore ripose la sua beatitudine in ciò che non poteva togliergli</p>
<p><i>[...] «Noi ti preghiamo che tu ci dichi ove sta questa tua beatitudine». Ed io, rispondendole, dissi cotanto: «In quelle parole che lodano la donna mia».</i></p>	<p>Le donne gentili chiedono al poeta dove sia questa beatitudine. Lui rispose che la beatitudine si trova nelle parole di lode alla donna amata</p>
<p><i>Allora mi rispuose quella che mi parlava: «Se tu ne dicessi vero, quelle parole che tu n'ài dette in notificando la tua condizione avres'tu operate con altro intendimento».</i></p>	<p>Una delle donne gentili fece notare al poeta che si trovava in contraddizione: se davvero la sua beatitudine si trovasse nella lode dell'amata egli non si starebbe lamentando della sua sofferenza</p>
<p><i>Ond'io pensando a queste parole, quasi vergognoso mi partio da loro e venia dicendo fra me medesimo: «Poi che è tanta beatitudine in quelle parole che lodano la mia donna, perché altro parlare è stato lo mio?» E però propuosi di prendere per materia de lo mio parlare sempre mai quello che fosse loda di questa gentilissima e pensando molto a ciò, pareami avere impresa troppo alta materia quanto a me, sì che non ardia di cominciare; e così dimorai alquanti dì con desiderio di dire e con paura di cominciare.</i></p>	<p>Attraverso il dialogo con le donne gentili Dante inizia a riflettere → inaugura la poesia della lode (svolta): la sua poesia da quel momento avrebbe lodato la donna amata. Il poeta giunge alla realizzazione che l'argomento di cui vuole trattare è troppo elevato per essere espresso adeguatamente</p>
<p><i>Avvenne poi che passando per uno</i></p>	<p>Un giorno, mentre Dante attraversava un</p>

<p>cammino lungo lo quale sen già uno rivo chiaro molto, a me giunse tanta voluntade di dire, che io cominciai a pensare lo modo ch'io tenesse; e pensai che parlare di lei non si convenia che io facesse, se io non parlasse a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentili e che non sono pure femmine.</p>	<p>cammino lungo dove scorreva un ruscello limpido, gli venne voglia di parlare e iniziò a riflettere su come dovessi esprimersi per parlare di Beatrice; pensò di farlo attraverso donne gentili (nobili d'animo → idea di elevazione e distinzione)</p>
<p>Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per se stessa mossa, e disse: Donne ch'avete intelletto d'amore. Queste parole io ripuosi ne la mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento onde poi, ritornato a la sopradetta cittade, pensando alquanti die, cominciai una canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo che si vedrà sotto ne la sua divisione. La canzone comincia: Donne ch'avete.</p>	<p>Dante esprime un momento di intensa ispirazione mistica: la profonda interazione tra il poeta e le sue emozioni è visibile nel momento in cui le sue parole "Donne che comprendete l'amore", si formarono in modo naturale (manifestazione di un impulso interiore). Partendo da quelle parole iniziò a comporre</p>
<p>Donne ch'avete intelletto d'amore, i' vo' con voi de la mia donna dire, non perch'io creda sua laude finire, ma ragionar per isfogar la mente. Io dico che pensando il suo valore, Amor sì dolce mi si fa sentire, che s'io allora non perdessi ardire, farei parlando innamorar la gente. E io non vo' parlar sì altamente, ch'io divenisse per temenza vile; ma tratterò del suo stato gentile a rispetto di lei <u>leggeramente</u>, donne e donzelle amoroze, con voi, ché non è cosa da parlarne altrui.</p>	<p>Dante si rivolge alle donne gentili parlando di Beatrice in 2' persona per sfogarsi, non perché pensa di poterla lodare in pieno. Se solo il poeta non perdesse il coraggio riuscirebbe a far innamorare la gente solo parlando (forma contagiosa); ma egli non intende parlarne in modo troppo elevato perché rischierebbe di risultare vigliacco per paura, ma tratterà della sua nobiltà in modo poco profondo rispetto a lei (= qualsiasi modalità che si potrebbe provare non è niente a confronto dell'amata) e ne parlerà solo con le donne gentili poiché non è argomento da trattare con altri</p>
<p>Angelo clama in Divino Intellecto e dice: «Sire, nel mondo si vede meraviglia nell'acto che procede d'un'anima che 'nfin qua sù risplende». Lo cielo, che non àve altro difecto che d'aver lei, al suo Segnor la chiede, e ciascun sancto ne grida merzede. Sola Pietà nostra parte difende, che parla Dio, che di madonna intende: «Dilecti miei, or sofferite in pace che vostra spene sia quanto Mi piace là ov'è alcun che perder lei s'attende, e che dirà nello 'Nferno: O mal nati, io vidi la speranza de' beati».</p>	<p>Un angelo esprime meraviglia per l'atto di amore di un'anima che risplende verso Dio e il cielo non ha altro difetto se non quello di non possederla, chiede al suo Signore, e ogni santo grida per la sua misericordia. La Pietà (=misericordia divina) mostra che la sofferenza di coloro che amano Beatrice è parte di un disegno divino</p>
<p><u>Madonna</u> è disiziata in sommo cielo: or vo' di sua virtù farvi sapere. Dico, qual vuol gentil</p>	<p><u>Beatrice</u> è desiderata in cielo e Dante vuole far sapere le sue virtù, afferma che ogni</p>

<p><i>donna parere vada con lei, che quando va per via gitta nei cor' villan' d'amore un gelo, per che onne lor pensiero aghiaccia e pere; e qual soffrisse di starl' a vedere diverria nobil cosa o si morria.</i></p> <p><i>E quando trova alcun che degno sia di veder lei, quei prova sua vertute, ché li avèn ciò, che li dona salute, e sì l'umilia, ch'ogni offesa oblia. Ancor l'à Dio per maggior gratia dato che non pò mal finir chi l'à parlato.</i></p>	<p>donna che voglia apparire nobile dovrebbe seguire lei, perché quando cammina per strada ha il potere di gelare i cuori degli <u>indegni</u> facendoli diventare nobili. Chi abbia avuto il privilegio di parlare con lei è destinato alla salvezza (data dal saluto, il potere divino di Beatrice conduce alla beatitudine eterna)</p>
<p><i>Dice di lei Amor: «Cosa mortale come esser può sì adorna e sì pura?». Poi la riguarda, e fra sé stesso giura che Dio ne 'ntenda di far cosa nova. Color di perle à quasi, in forma quale convene a donna aver, non for misura: ella è quanto di ben pò far Natura; per exemplo di lei bieltà si prova. Degli occhi suoi, come ch'ella li mova, escono spirti d'amore infiammati, che fèron gli occhi a qual che allor la guati, e passan sì che 'l cor ciascun ritrova. Voi le vedete Amor pinto nel viso, là ove non pote alcun mirarla fiso.</i></p>	<p>Amore si sorprende della perfetta bellezza e purezza di Beatrice, il suo aspetto fisico è tanto raffinato quanto perfetto per la natura femminile (esempio perfetto di ciò che può fare la Natura); la sua bellezza è anche interiore: portatrice di un amore che trapassa chiunque la guardi (i suoi occhi emettono "spiriti d'amore" che agiscono su chi la guarda)</p>
<p><i>Canzone, io so che tu girai parlando a donne assai, quand'io t'avrò avanzata. Or t'amonisco, poi ch'io t'ò allevata per figliuola d'Amor giovane e piana, che là ove giugni tu dichì pregando: «Insegnatemi gir, ch'io son mandata a quella di cui laude io so' adornata».</i></p> <p><i>E se non vòli andar sì come vana, non restare ove sia gente villana: ingegnati, se puoi, d'esser palese solo con donne o con omo cortese, che ti merranno là per via tostana.</i></p> <p><i>Tu troverai Amor con esso lei; raccomandami a lui come tu dêi.</i></p>	<p>Dante si rivolge alla Canzone (personificata) che deve fare da messaggero portando il suo messaggio (=l'amore per Beatrice) verso le donne cortesi; la Canzone, cresciuta sotto l'influsso dell'Amore, viene istruita ad agire con dignità evitando il contatto gli indegni (=privi di sensibilità verso la bellezza spirituale). Il poeta raccomanda la canzone all'Amore stesso (=il processo di elevazione verso Beatrice è sotto la protezione e l'influsso divino dell'Amore puro)</p>
<p><i>Questa canzone, acciò che sia meglio intesa, la dividerò più artificiosamente che l'altre cose di sopra. E però prima ne fo tre parti. La prima parte è proemio delle sequenti parole; la seconda è lo intento tractato; la terza è quasi una servitiale delle precedenti parole. La seconda comincia quivi Angelo clama; la terza quivi Canzone, io so che.</i></p>	<p>Dante espone il suo metodo di composizione: strutturando la canzone in modo preciso ne facilita la comprensione; la divisione in 3 parti evidenzia l'importanza di un'introduzione, un corpo centrale (sviluppa il tema) e una conclusione (ricapitola e chiarisce il messaggio). La 2' parte inizia con "Angelo clama", mentre la 3' con "Canzone, io so che"</p>
<p><i>La prima parte si divide in quatro. Nella prima dico a cui dicere voglio della mia</i></p>	<p>La 1' parte si divide in 4 sezioni. Nella 1' il poeta enuncia l'oggetto e le motivazioni per</p>

<p><i>donna, e perché io voglio dire; nella seconda dico quale mi pare avere a me stesso quando io penso lo suo valore, e come io direi se io non perdessi l'ardimento; nella terza dico come credo dire di lei, acciò che io non sia impedito da viltà; nella quarta, riducendo anche a cui ne intenda dire, dico la cagione per che dico a'loro. La seconda comincia quivi lo dico; la terza quivi E io non vo' parlar; la quarta donne e donzelle.</i></p>	<p>cui Dante parla della donna amata; nella 2' descrive come si sente e i comporterebbe se non perdesse il coraggio, nella 3' spiega come crede di dover parlare di lei e nella 4' ripete la 1'. La 2' parte inizia con "lo dico", la 3' con "E io non voglio parlar" e la 4' con "Donne e donzelle".</p>
<p><i>Poscia quando dico Angelo clama, comincio a tractare di questa donna. E dividesi questa parte in due. Nella prima dico che di lei si comprende in cielo; nella seconda dico che di lei si comprende in terra, quivi Madonna è disiata.</i></p>	<p>Quando il poeta inizia con "Angelo clama", comincia a parlare di questa donna; questa parte si suddivide in 2 sezioni: nella 1' afferma che di lei si parla nel cielo (sfera spirituale), nella 2' dice che di lei si parla sulla terra (l'amore terreno riflette la sua perfezione spirituale), dove è desiderata da tutti. → la divisione, sottolinea l'influenza universale e trascendente di Beatrice, è simbolo della salvezza che unisce il divino al terreno</p>
<p><i>Questa seconda parte si divide in due: che nella prima dico di lei quanto dalla parte della nobiltà della sua anima, narrando alquante delle sue virtudi effective che della sua anima procedeano; nella seconda dico di lei quanto dalla parte della nobiltà del suo corpo, narrando alquante delle sue bellezze, quivi Dice di lei Amore.</i></p>	<p>La 2' parte si suddivide in 2 sezioni: nella 1' il poeta parla della nobiltà dell'anima di Beatrice (figura superiore come riflesso del divino) e nella 2' della nobiltà del suo corpo (manifestazione della sua perfezione interiore). La seconda parte inizia con "Dice di lei Amore". → la perfezione spirituale di Beatrice si riflette nel suo aspetto fisico, creando una sinergia anima e corpo che la rende un ideale di bellezza e virtù umana e divina</p>
<p><i>Questa seconda parte si divide in due: che nella prima dico d'alquante bellezze che sono secondo tutta la persona; nella seconda dico d'alquante bellezze che sono secondo determinata parte della persona, quivi Degli occhi suoi.</i></p>	<p>La 2' parte si suddivide in 2 sezioni: nella 1' parla di alcune bellezze che riguardano l'intera persona di Beatrice (armoniosa e perfetta) e nella 2' i suoi occhi (inizia con "Degli occhi suoi"). → gli occhi sono il punto di contatto tra anima e corpo, rappresentano la trasmissione di luce spirituale, che incanta e ispira chi la guarda</p>
<p><i>Questa seconda parte si divide in due: che nell'una dico degli occhi, li quali sono</i></p>	<p>La 2' parte si suddivide in 2 sezioni: nella 1' parla degli occhi di Beatrice (il principio</p>

<p><i>principio d'amore; nella seconda dico della bocca, la quale è fine d'amore. E acciò che quinci si lievi ogni vitioso pensiero, ricordisi chi ci legge che di sopra è scripto che il saluto di questa donna, lo quale era delle operationi della sua bocca, fue fine delli miei desiderii mentre che io lo potei ricevere.</i></p>	<p>dell'amore, attrazione che genera amore e desiderio), nella 2' della bocca (fine dell'amore, realizzazione di quell'amore=saluto). Dante si preoccupa di prevenire fraintendimenti: sottolinea che il saluto (fine del suo desiderio) è una realizzazione spirituale (beatitudine) e non carnale che rappresenta il raggiungimento della pienezza dell'amore ideale e divino</p>
<p><i>Poscia quando dico Canzone, io so che tu, aggiungo una stantia quasi come ancella dell'altre, nella quale dico quello che di questa mia canzone desidero. E però che questa ultima parte è lieve a intendere, non mi travaglio di più divisioni.</i></p>	<p>Dante spiega che la sezione finale della sua canzone è semplice e diretta, perciò non necessita di una divisione complessa; il poeta si concentra sull'intenzione della conclusione: spiegazione del desiderio che ha nei confronti della sua opera (nella poesia, pur alta e ideale, riconosce la sua funzione di strumento per raggiungere un pubblico e veicolare un messaggio di spiritualità)</p>
<p><i>Dico bene che a più aprire lo 'ntendimento di questa canzone si converrebbe usare di più minute divisioni; ma tuttavia chi non è di tanto ingegno, che per queste che sono facte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare, ché certo io temo d'aver a troppi comunicato lo suo intendimento pur per queste divisioni che facte sono, s'elli avvenisse che molti le potessero udire.</i></p>	<p>Dante riflette sulla difficoltà e intensità del messaggio della sua canzone che sarebbe da suddividere ulteriormente per renderla ancora più chiara ma teme che ciò possa ridurre la sua profondità correndo il rischio di comunicare troppo del suo significato (rivela la natura misteriosa e spirituale del suo amore per Beatrice) → il poeta manifesta una "riservatezza" verso il grande pubblico: solo chi è capace di apprezzarla pienamente potrà comprenderla in pieno</p>
<p><i>Questa gentilissima donna, di cui ragionato è ne le precedenti parole, venne in tanta grazia de le genti, che quando passava per via, le persone correano per vedere lei; onde mirabile letizia me ne giungea. E quando ella fosse presso d'alcuno, tanta onestade giungea nel cuore di quello, che non ardia di levare li occhi, né di rispondere a lo suo saluto; e di questo molti, sì come esperti, mi potrebbero testimoniare a chi non lo credesse. Ella coronata e vestita d'umiltade s'andava, nulla gloria mostrando di ciò ch'ella vedea e udia. Diceano molti, poi che passata era: «Questa non è</i></p>	<p>Le persone iniziano ad accorgersi di Beatrice: quando camminava per la strada le persone le andavano incontro; quando lei era vicina a qualcuno nel cuore delle persone si verificava un cambiamento (→ potere migliorativo: non porta al peccato (desiderio carnale) ma rende migliori) e nessuno riusciva a rispondere al suo saluto. Beatrice, nonostante ciò, rimane umile e modesta perché produce questi effetti in modo naturale. Dopo il suo passaggio le persone la ritengono un angelo (mandato</p>

<p><i>femmina, anzi è uno de li bellissimi angeli del cielo». E altri diceano: «Questa è una meraviglia; che benedetto sia lo Signore, che si mirabilmente sae adoperare!»</i></p>	<p>sulla terra per guidare spiritualmente gli uomini = riscatta la poesia d'amore che diventa benefica per la salvezza dell'anima) e lodano (benedicono) Dio per aver creato una cosa così straordinaria</p>
<p><i>lo dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti li piaceri, che quelli che la miravano comprendeano in loro una dolcezza onesta e soave, tanto che ridicere non lo sapeano; né alcuno era lo quale potesse mirare lei, che nel principio nol convenisse sospirare.</i></p>	<p>Beatrice si manifestava alla vista talmente nobile che chi la vedeva non sapeva cosa dire (impossibilità di spiegare a parole), l'unico effetto che produce è di sospiro (manifestazione attonita al suo effetto soprannaturale; sintomo d'amore)</p>
<p><i>Queste e più mirabili cose da lei procedeano virtuosamente: onde io pensando a ciò, volendo ripigliare lo stilo de la sua loda, propuosi di dicere parole, ne le quali io dessi ad intendere de le sue mirabili ed eccellenti operazioni; acciò che non pur coloro che la poteano sensibilmente vedere, ma li altri sappiano di lei quello che le parole ne possono fare intendere. Allora dissi questo sonetto, lo quale comincia: Tanto gentile.</i></p>	<p>Dante decide di scrivere una poesia in cui descrive gli effetti di Beatrice a chi non può beneficiare dell'effetto (= vederla con gli occhi) e ne testimonia le straordinarie qualità</p>
<p>Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare. Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta; e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare. Mostrasi sì piacente a chi la mira, che dà per li occhi una dolcezza al core, che 'ntender no la può chi no la prova: e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira.</p>	<p>Dante ripercorre gli effetti miracolosi di Beatrice: è gentile, onesta e nobile, quando saluta qualcuno egli rimane sbigottito di fronte a lei e i suoi occhi non hanno il coraggio di guardarla (come con il divino). Beatrice accoglie la lode rimanendo umile e sembra essere venuta dal cielo per mostrare un miracolo; si rivela a chi la guarda portando nel cuore delle persone dolcezza, il sospiro è l'unica risposta che l'uomo riesca a dare alla sua presenza</p>

LA MORTE DI BEATRICE, LA DONNA PIETOSA E IL RITORNO DI BEATRICE

Dante, immerso nella poesia della lode, rimane sconvolto dalla **morte di Beatrice** (preannunciata): **solo, sconsolato e senza guida entra in una fase di lutto e disperazione.**

Nonostante l'amore per Beatrice non si modifichi dopo la sua morte (perché non necessita della sua presenza in quanto esaltato della sua spiritualità e trascendenza), i vincoli terreni costringono Dante a sperimentare le insidie della **tentazione.**

utilizza la modalità (tipica del periodo) di chiodo schiaccia chiodo: un'amore ne sostituisce un altro.

Dante nota una **donna gentile** che lo guarda e si chiede se possa nascere un sentimento amoroso → entra in **turbamento**: si sente in colpa per essere desideroso di un'altra donna

ma nel momento in cui è vicino all'idea di cedere alla tentazione **Beatrice lo riporterà verso la salvezza.**

<p><i>Poi per alquanto tempo, con ciò fosse cosa che io fosse in parte ne la quale mi ricordava del passato tempo, molto stava pensoso, e con dolorosi pensamenti, tanto che mi faceano parere de fore una vista di terribile sbigottimento. Onde io, accorgendomi del mio travagliare, levai li occhi per vedere se altri mi vedesse. Allora vidi una gentile donna giovane e bella molto, la quale da una finestra mi riguardava sì pietosamente, quanto a la vista, che tutta la pietà pareva in lei accolta. Onde, con ciò sia cosa che quando li miseri veggiono di loro compassione altrui, più tosto si muovono a lagrimare, quasi come di se stessi avendo pietade, io senti' allora cominciare li miei occhi a volere piangere; e però, temendo di non mostrare la mia vile vita, mi partio dinanzi da li occhi di questa gentile; e dicea poi fra me medesimo: "E' non puote essere che con quella pietosa donna non sia nobilissimo amore".</i></p>	<p>Qualche tempo dopo la morte di Beatrice in Dante si riaccende il ricordo triste e doloroso dell'amata (visibile dall'esterno), di ciò si vergogna e, sperando che nessuno noti il suo stato, controlla che la gente lo stesse guardando. Il poeta si accorse che una donna gentile (giovane e bella) lo stava guardando dalla finestra in modo compassionevole (poiché nobile di cuore è consapevole che il poeta sta soffrendo); la pietà della donna nei suoi confronti lo induce a piangere e, per non farlo vedere, si allontana.</p>
<p><i>Avenne poi che là 'vuunque questa donna mi vedea questa donna mi vedea, sì si facea d'una vista pietosa e d'un colore palido quasi come d'amore; onde molte fiata mi ricordava de la mia nobilissima donna, che di simile colore si mostrava tuttavia.</i> <i>E certo molte volte non potendo lagrimare né disfogare la mia tristizia, io andava per vedere questa pietosa donna, la quale pareva che tirasse le lagrime fuori de li miei occhi per la sua vista.</i></p>	<p>Dante descrive una donna che, attraverso il suo sguardo e atteggiamento, suscita in lui una reazione emotiva molto forte (simile a quella che provava per Beatrice, anche per il pallore del volto). La pietà che questa donna ispira in Dante è quasi terapeutica: la sua tristezza viene estratta dal suo sguardo (non riesce a piangere)</p>
<p><i>Io venni a tanto per la vista di questa donna, che li miei occhi si cominciaro a dilettere troppo di vederla; onde molte volte me ne crucciava nel mio cuore ed aveamene per vile assai. Onde più volte bestemmiava la vanitate de li occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero: "Or voi solavate fare piangere chi vedea la vostra dolorosa condizione, e ora pare che vogliate dimenticarlo per questa donna che vi mira; che non mira voi, se non in quanto le pesa de la gloriosa donna di cui piangere solete; ma quanto potete fate, ché io la vi pur rimembrerò molto spesso, maladetti occhi,</i></p>	<p>Il poeta comprende che sta cominciando a provare troppo piacere nel vedere la donna pietosa e, per questo motivo, inizia a sentirsi in colpa; rivolto ai suoi occhi Dante</p> <ul style="list-style-type: none"> - li rimprovera: perché sembra che si stiano dimenticando di Beatrice - li mette in guardia a ciò che desiderano perché la donna pietosa, per lui, prova solo compassione - li lascia liberi di fare ciò che vogliono ma lui continuerà a riproporsi l'immagine di Beatrice. <p>Detto ciò tra sé e sé continuava ad essere tormentato da sospiri angosciosi (negativi)</p>

<p><i>ché mai, se non dopo la morte, non dovrebbero le vostre lagrime avere restate". E quando così avea detto fra me medesimo a li miei occhi, e li sospiri m'assalivano grandissimi e angosciosi: ed acciò che questa <u>battaglia</u> ched io avea meco non rimanesse saputa pur dal misero che la sentia, propuosi di fare un sonetto e di comprendere in ello questa orribile condizione. E dissi questo sonetto lo quale comincia "L'amaro lagrimar" ed aè due parti.</i></p>	<p>opposti a quelli che Beatrice gli faceva provare; pur trovandosi in una <u>condizione dolorosa</u> e intima decide di rendere pubblica la sua sofferenza attraverso la poesia, che inizia con "L'amaro lagrimar", e questo sonetto è diviso in 2 parti</p>
<p><i>Ricovrai la vista di questa donna in sì nuova condizione, che molte volte ne pensava sì come di persona che troppo mi piacesse; e pensava di lei così: "Questa è una donna gentile, bella, giovane e savia, e apparita forse per volontade d'Amore, acciò che la mia vita si riposi". E molte volte pensava più amorosamente, tanto che lo cuore consentiva in lui, cioè nel suo ragionare. E quando io avea consentito ciò, e io mi ripensava sì come da la ragione mosso, e dicea fra me medesimo: "Deo, che pensiero è questo, che in così vile modo vuole consolare me e non mi lascia quasi altro pensare?". Poi si rilevava un altro pensiero, e diceame: "Or tu se' stato in tanta tribulazione, perché non vuoi tu ritrarre te da tanta amaritudine? Tu vedi che questo è uno spiramento d'Amore, che ne reca li disiri d'amore dinanzi, ed è mosso da così gentil parte com'è quella de li occhi de la donna che tanto pietosa ci s'hae mostrata".</i></p>	<p>Dante vide la donna pietosa sotto una nuova luce: nobile, bella, giovane e saggia (qualità di un perfetto destinatario dell'amore) che forse la vita gli aveva fatto incontrare per dargli sollievo dal suo dolore; per questo considerandola una validazione razionale (= cuore e ragione si mettono d'accordo) pensa ad un possibile sentimento amoroso che si rivela diverso (eccessivo) rispetto a quello provato per Beatrice. Amore mette il poeta di fronte ai suoi desideri amorosi, giustificati poiché provocati da una parte nobile come gli occhi della donna pietosa.</p>
<p><i>Contra questo avversario de la ragione si leveo un die, quasi ne l'ora de la nona, una forte <u>immaginazione</u> in me, che mi parve vedere questa gloriosa Beatrice con quelle vestimenta sanguigne co le quali apparve prima a li occhi miei; e pareami giovane in simile etade in quale io prima la vidi. Allora cominciai a pensare di lei; e ricordandomi di lei secondo l'ordine del tempo passato, lo mio cuore cominciò dolorosamente a pentere de lo desiderio a cui si vilmente s'avea lasciato possedere alquanti die contra la costanzia de la ragione: e discacciato questo cotale malvagio desiderio, sì si rivolsero tutti li miei pensamenti a la loro gentilissima Beatrice.</i></p>	<p>Nel momento in cui il poeta sta per cedere alla possibilità di un nuovo amore gli appare Beatrice (giovane e bella, come l'aveva vista per la prima volta) in una <u>visione</u> che lo riporta verso la salvezza: si ravvede e torna fedele all'amore per Beatrice superando il turbamento.</p>

<p><i>E dico che d'allora innanzi cominciai a pensare di lei sì, con tutto lo vergognoso cuore, che li sospiri manifestavano ciò molte volte, però che tutti quasi diceano nel loro uscire quello che nel cuore si ragionava, cioè lo nome di quella gentilissima, e come si partio da noi; e molte volte avenia che tanto dolore avea in sè alcuno pensiero ch'io dimenticava lui e là dov'io era.</i></p>	<p>Il poeta descrive come il pensiero di Beatrice, lontana da lui, invada completamente la sua mente e il suo cuore. Il dolore che prova è talmente intenso da manifestarsi fisicamente attraverso i suoi sospiri, che rivelano a tutti la sua sofferenza</p>
<p><i>Per questo raccendimento de' sospiri si raccese lo sollenato lagrimare, in guisa che li miei occhi pareano due cose che desiderassero pur di piangere, e spesso avenia che, per lo lungo continuare del pianto, dintorno a loro si facea un colore porporeo, lo quale suole apparire che de la loro vanitate furono degnamente guiderdonati, sì che d'allora innanzi non potèro mirare persona che li guardasse sì che loro potesse trarre a simili interdimento.</i></p>	<p>A causa del continuo pensare a Beatrice il poeta prova un intenso dolore fisico e psicologico simboleggiato dal pianto inesorabile che faceva apparire intorno ai suoi occhi un alone porpora (sofferenza prolungata). Da quel momento in poi Dante non poteva guardare nessun altro senza che il loro sguardo lo portasse a pensare a un simile sentimento di sofferenza</p>

PERCORSO SPIRITUALE E LETTERARIO

Dalla premessa finale nella conclusione della "Vita Nova" si percepisce l'idea embrionale della "Divina Commedia" che avverrà solo dopo l'**irrobustimento del tema amoroso con letture filosofiche, l'impegno morale e politico** (citazioni bibliche, autori ed opere della letteratura classica e medievale).

teoria dell'amore: da incentrata sulla passione → patrimonio dell'intelletto e forma di conoscenza (per accedere alla sfera del soprannaturale e divino)

La componente mistico-religiosa non mette in 2° piano il progetto della "Vita Nova" come sintesi dell'attività lirica giovanile.

LE RIME

Comprendono le **poesie** (scritte fino al 1308) che Dante non incluse nella "Vita Nova" o raggruppate/riordinate in un libro organico.

In un 1° momento Dante recupera i tecnicismi e le artificiosità di Guittone che però abbandona a causa del difficile accostamento ai temi dell'amore cortese; si avvicina quindi alla raffinatezza aristocratica di **Cavalcanti** il cui rapporto di amicizia è testimoniato da diversi sonetti che fanno recuperare a Dante motivi e immagini più leggiadre (aggraziate e musicali) e un repertorio più addolorato e cupo; aggiungendo varie sperimentazioni.

LA TENZONE CON FORESE DONATI

È composta da 6 sonetti di botta e risposta in cui Dante e Forese Donati **si scambiano offese e insulti infamanti nella logica dell'improperium dello stile comico**.

i componimenti dovrebbero appartenere al periodo successivo alla morte di Beatrice.

Il contrasto viene aperto da Dante che incolpa Donati di essere un marito incapace di offrire soddisfazioni coniugali alla moglie; procede con accuse di vigliaccheria e avarizia lanciate da Forese contro Dante che replica in modo aggressivo e irriverente, avendo come bersaglio la ghiottoneria dell'avversario e la sua tendenza alla truffa.

Forese Donati verrà collocato da Dante nella cornice dei golosi del Purgatorio dove Donati è giunto senza dover espiare a lungo nell'Antipurgatorio grazie alle preghiere devote della moglie.

POESIA ALLEGORICA E DIDATTICA

L'impegno di Dante negli studi filosofici si riscontra sul piano della poesia: riversa il processo conoscitivo nella composizione poetica → **difficilissimo**: tenta l'**esperimento della poesia dottrinale**, con le canzoni:

- *"Le dolci rime d'amor ch'io solia"*: a introduzione del 4° libro del Convivio come contributo di Dante al dibattito sul concetto di nobiltà
- *"Poscia ch'Amor del tutto mi ha lasciato"*: espone il concetto di leggiadria come convergenza di divertimenti sani e onesti, amore cortese e esercizio pratico delle virtù morali

La preoccupazione per i rapporti tra virtù assoluta e relativa è esemplificata (in modo chiaro ed essenziale) dal sonetto *"Due donne in cima della mia mente"* che propone un ideale di integrazione fra bellezza e virtù poiché la bellezza è finalizzata al piacere, virtù e azione.

RIME PETROSE

Sono **4 componimenti** scritti negli anni precedenti all'esilio (1296-1298):

1. *"Io son venuto al punto de la rota"*: canzone
2. *"Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra"*: sestina
3. *"Amor, tu vedi ben che questa donna"*: doppia sestina
4. *"Così nel mio parlar voglio esser aspro"*: canzone

Opposta alla donna angelicata (dolce e celestiale, dello stilnovismo) è la **donna Petra** (dura, avversa e crudele) protagonista di un amore contrastato e respinto; il poeta se la prende con la donna che non gli si concede (alta sensualità e tensione, protratta alla frustrazione). In questo contesto **Amore non raffina/eleva il sentimento poiché è un amore dei sensi** (= il dolore nasce dalla sottrazione del piacere).

L'aspetto più rilevante delle rime sono l'ardua sperimentazione e tecnicismo estremo.
es. in *"Amor, tu vedi ben che questa donna"* utilizza solo 5 parole-rima (donna, tempo, luce, freddo, petra) in 66 versi.

POESIE DURANTE L'ESILIO

- *"Tre donne intorno al cor mi son venute"*: canzone (1302) in cui a Dante (solo ed esule) fanno visita 3 donne (personificazioni della Giustizia divina, Giustizia umana e Legge positiva) che gli appaiono prostrate nell'animo e lacere nelle vesti, ma ancora fiere e dignitose; al loro cospetto il poeta si rende conto di come la sua sorte personale si iscriva nel quadro di una ingiustizia generale

- *“Amor, da che convien pur ch’io mi dolga”*: canzone(1307-1308) con argomento l’amore non corrisposto per una donna e il dolore provato da Dante (più aspro della nostalgia di Firenze)

IL “FIORE” E IL “DETTO D’AMORE”

Sono **2 poemetti attribuiti a Dante**, composti negli anni precedenti all’esilio.

è assente la certezza della sicura paternità, il sospetto di una paternità dantesca è sorto perché all’interno del *“Fiore”*:

- in 2 circostanze compare il nome dell’autore: Durante e ser Durante → nome proprio di Dante (forma abbreviata)
- tra i suoi versi e quelli delle *“Rime”* e della *“Commedia”* è presente un fitto reticolato di corrispondenze lessicali, stilistiche, formali e metriche

IL FIORE (titolo convenzionale assegnato nel 1881)

Corona di 232 sonetti in cui sono parafrasati in modo compendioso i versi di *“Roman de la Rose”* di G. de Lorris e J. de Meung.

Narra la faticosa conquista da parte di Amante del Fiore per l’adempimento del desiderio sessuale che si movimenta grazie alla presenza dialogante di personaggi-personificazioni.

figure allegoriche dai nomi parlanti (Ragione, Franchezza, Pietà, Schifo, ...) con il compiti di aiutanti o oppositori di Amante.

Presenta delle prese di posizione su situazioni ed eventi contemporanei (es. polemica contro gli ordini mendicanti e la riprovazione della politica magnatizia: biasima l’atteggiamento persecutorio dei borghesi contro i cavalieri).

Attraverso le scelte espressive e linguistiche genera un campo metaforico ricco e vivace: il cammino di Amante verso la pienezza dell’Eros (luogo) è trascritto come l’itinerario di un pellegrino verso la Terrasanta e la deflorazione della donna viene descritta con il lessico delle imprese bellico-militari.

Coerente con l’esito dell’esperienza amorosa (premesse improntate sull’amore cortese → sviluppo dimensione erotica) è l’adozione dello stile comico: ricco di vocaboli concreti e realistici tra cui abbondano i francesismi (dipendenza dalle fonti) e una grande sperimentazione stilistica.

DETTO D’AMORE

Trattatello di 480 versi (sequenze di settenari a rime equivoche e composte) in cui sono analizzati e descritti i risvolti psicologici e gli aspetti sociali dell’esperienza amorosa.

PRIORATO → CONDANNA → ESILIO → MORTE

Dante accedette alla **vita politica** quando le restrizioni degli Ordinamenti di Giustizia, che impedivano ai nobili l’accesso alle pubbliche magistrature, furono attenuate gli venne consentito di ricoprire incarichi pubblici, a condizione che si immatricolassero in una corporazione (senza l’obbligo di esercitare la professione relativa) → Dante, cultore di studi filosofici, entrò a far parte dell’Arte dei medici e degli speciali (inglobava medici, filosofi, poeti, uomini di cultura).

Politicamente Firenze negli ultimi 5 anni del '200 fù lacerata dai contrasti 2 famiglie e i loro rispettivi programmi politici:

famiglia dei	occupazione	nome	programma politico
Cerchi	mercanti arricchiti di umili origini, sostenuti da ex ghibellini e popolani	i Bianchi (guelfi)	rivendicazione dell'autonomia del Comune
Donati	aristocratici, appoggiati dall'aristocrazia	i Neri (ghibellini)	stretto rapporto col papato

→ **Dante**, da una posizione di neutralità, aderisce al **programma dei Bianchi** poiché allarmato dai soprusi e violenze che guastavano la convivenza civile.

Nel 1300 Dante viene nominato **priore** ma, poco dopo al suo insediamento, si scatena una violenta rissa tra le fazioni che viene risolta deliberando il confino per entrambe le famiglie (Neri e Bianchi, tra i quali Cavalcanti).

Nel 1301 Dante è uno degli ambasciatori inviati a Papa Bonifacio 8' per dissuaderlo dal far giungere a Firenze Carlo di Valois per pacificare fazioni dei Bianchi e Neri (timore: ingerenza straniera avrebbe favorito i Neri).

Il Papa trattene Dante a Roma mentre Carlo di Valois fece il suo ingresso a Firenze favorendo l'ascesa al potere dei Neri, infatti fù vittima dei processi sommari nei confronti dei Bianchi: accusato di opposizione al Papa e turbamento dell'ordine pubblico → condannato al **confino** per 2 anni e multato ma, non presentandosi, gli vengono **confiscati i beni e condannato a morte.**

Per evitare di essere catturato e ucciso **sceglie l'esilio a vita** (Treviso, Lunigiana, Lucca, Casentino), mentre spera nell'amnistia, la cui possibilità arriva con l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo che gli offre di rientrare a Firenze per la sua incoronazione ma muore prematuramente.

Gli viene offerta la grazia purché si riconoscesse pubblicamente colpevole ma rifiuta l'offerta e continua l'esilio (Verona e Ravenna); viene invitato nell'ambasceria di Ravenna a Venezia dove si ammala, torna a Ravenna, muore (1321) e il suo corpo viene sepolto nella Chiesa di San Francesco.

CONVIVIO (1304-1307)

Trattato di ARGOMENTO FILOSOFICO in cui **coesistono più livelli di significato** e sono riflessi l'impegno intellettuale, l'approfondimento culturale e la dedizione agli studi di Dante.

la meditazione filosofica è il risultato del fallimento dei tentativi di cambiare la situazione politica e la speranza di ottenere il riconoscimento di meriti culturali per rimuovere l'ostilità nei suoi confronti a Firenze.

È un **prosimetro** (versi e prosa = autocommento).

Destinato ad un pubblico più vasto: tutti coloro interessati, per questo decide di scrivere in **VOLGARE** (più elevato e strutturato): riconoscendone l'inferiorità rispetto al latino giustifica la sua scelta poiché:

- è considerato più opportuno per l'esposizione di contenuti filosofici e scientifici

- sarebbe stato sconveniente commentare in latino (lingua più nobile) delle poesie scritte in volgare
- avrebbe consentito la comprensione del sapere ad un numero maggiore di persone
- è destinato a raggiungere la perfezione del latino e soppiantarlo

→ è necessario anche un adeguato processo di aggiornamento dello strumento di comunicazione.

Nel trattato **ricostruisce la propria identità** con al centro la sua **maturazione** dopo la scomparsa di Beatrice: **AUTOBIOGRAFIA** amorosa → **CULTURALE** attraverso la reinterpretazione dell'episodio della donna pietosa (allegoricamente intesa come "figlia di Dio, regina di tutto e bellissima Filosofia", = **allontanamento dalla religione e avvicinamento alla filosofia** come **consolatrice**).

<p><i>Cominciando adunque, dico che la stella di Venere due fiata rivolta era in quello suo cerchio che la fa parere serötina e matutina secondo diversi tempi, apresso lo trapassamento di quella Beatrice beata che vive in cielo colli angeli e in terra colla mia anima, quando quella gentile donna [di] cui feci menzione nella fine della Vita Nova, parve primamente, acompagnata d'Amore, alli occhi miei e prese luogo alcuno nella mia mente. E si come [è] ragionato per me nello allegato libello, più da sua gentilezza che da mia elezione venne ch'io ad essere suo consentisse; ché passionata di tanta misericordia si dimostrava sopra la mia vedovata vita, che li spiriti delli occhi miei a lei si fero massimamente amici. E così fatti, dentro [da me] lei poi fero tale, che lo mio beneplacito fue contento a disposarsi a quella imagine.</i></p>	<p>Beatrice viene richiamata in cielo dagli angeli ma resta viva nel ricordo nell'anima del poeta quando la donna gentile, accompagnata da Amore, si è conquistata uno spazio nei suoi pensieri. È presente un riferimento auto testuale della "Vita Nova": come aveva già spiegato essersi concesso alla donna gentile è stato dovuto alla nobiltà della donna; racconta come funziona il sentimento amoroso: il piacere derivante dagli occhi della donna è entrato nel cuore del poeta e la sua volontà ha acconsentito grazie all'immaginazione e rielaborazione della mente.</p>
<p><i>Ma però che non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto, ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là dove sono pensieri contrari che lo 'mpediscono, convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia [essere] intra lo pensiero del suo nutrimento e quello che li era contrario, lo quale per quella gloriosa Beatrice tenea ancora la <u>rocca</u> della mia mente: però che l'uno era soccorso dalla parte [della vista] dianzi continuamente, e l'altro dalla parte della memoria di dietro; e lo soccorso dinanzi ciascuno die cresceva, che far non potea l'altro, contro quello che impediva in alcuno modo a dare indietro il volto; per che a me parve sì mirabile, e anche duro a sofferire, che io nol potei</i></p>	<p>Dante viene quasi assalito da Amore (deve essere nutrito nel tempo dal pensiero per essere vero) e crede sia possibile un amore legato alla ragione; questo pensiero è necessario dov'è presente un conflitto tra il pensiero amoroso (donna pietosa) e il ricordo di Beatrice (nella <u>parte più profonda della mente</u>). Sono maggiori i rinforzi per l'amore verso la donna gentile rispetto a Beatrice perché la memoria:</p> <ul style="list-style-type: none"> - con il passare del tempo si affievolisce - è impegnata nel difendersi dal pensiero della donna pietosa <p>→ il pensiero che difende Beatrice non può tornare indietro e farsi più forte</p>

sostenere.	
<i>E così, in fine di questo secondo trattato, dico e affermo che la donna di cui io innamorai appresso lo primo amore fu la bellissima e onestissima figlia de lo Imperatore de lo universo, a la quale Pittagora pose nome Filosofia.</i>	Alla fine del trattato la questione sulla donna pietosa e il turbamento che ne deriva è dovuto alla ricerca di cercato conforto e consolazione dopo la morte di Beatrice nella donna gentile (=Filosofia: negativa se fa dimenticare l'amore nei confronti di Beatrice=Teologia)

QUESTIONE DELLA DONNA: la **donna pietosa** della "**Vita Nova**" è **vera** (in carne ed ossa) mentre la **donna gentile** del "**Convivio**" è una **figura allegorica** (= Filosofia)
→ l'interpretazione del "**Convivio**" deve essere trasportata nella "**Vita Nova**" (getta un'ombra sull'attendibilità della veridicità biografica)

Il progetto culturale è implicito nel titolo: **convivio = banchetto dei sapienti** da cui cadono delle briciole che i **non letterati** (dotati di **cuore gentile**) **raccogliono poiché animati da un desiderio di conoscenza**.

divulgazione scientifica che riprende il modello universitario dell'epoca.

Dante aveva progettato il "**Convivio**" come un libro ripartito in **15 trattati**:

1. **introduttivo** (destinatari e giustificazione sulla lingua)
 - 14: a commento di 14 canzoni → **incompiuto**: 4 trattati
 - 2. affronta 2 argomenti di natura metodologica: i **4 sensi di interpretazione delle Scritture** (letterale, allegorico, morale e anagogico) e la **descrizione dei cieli e angeli** (cosmologia e angelologia, sistema di organizzazione dell'universo della Commedia)

<i>Dico che, sì come nel primo capitolo è narrato, questa sposizione conviene essere litterale e allegorica. E a ciò dare a intendere, si vuol sapere che le scritture si possono intendere e deonsi esponere massimamente per quattro sensi.</i>	Dante afferma che, come detto nel primo capitolo del trattato, l'esposizione delle scritture deve essere letterale e allegorica; quindi l'interpretazione avviene in 4 modi: letterale (significato esplicito), allegorico (significato nascosto), morale (insegnamenti etici e comportamentali) e anagogico (guarda alla salvezza finale e destino dell'anima)
<i>L'altro si chiama allegorico, e questo è quello che si nasconde sotto 'l manto di queste favole, ed è una veritade ascosa sotto bella menzogna: sì come quando dice Ovidio che Orfeo faceva colla cetera mansuete le fiere, e li arbori e le pietre a sé muovere: che vuol dire che lo savio uomo collo strumento della sua voce faccia mansuescere ed umiliare li crudeli cuori, e faccia muovere alla sua volontade coloro che non hanno vita di scienza e d'arte; e</i>	Il senso allegorico è quello che si nasconde sotto i racconti fantastici (=di interpretazione); es. il mito di Orfeo di che, con la sua cetra, rendeva mansuete le fiere (cuori crudeli) e faceva muovere gli alberi e le pietre (gli incapaci di ragione e conoscenza) simboleggia la potenza del sapere e parola del saggio capace di

<p><i>coloro che non hanno vita ragionevole alcuna sono quasi come pietre. E perché questo nascondimento fosse trovato per li savi, nel penultimo trattato si mosterà. Veramenti li teologi questo senso prendono altrimenti che li poeti; ma però che mia intenzione è qui lo modo delli poeti seguitare, prendo lo senso allegorico secondo che per li poeti è usato.</i></p>	<p>trasformare e guidare le persone più dure o ignoranti</p> <p>Il motivo per cui la verità è nascosta in modo allegorico verrà spiegato nel penultimo trattato. Sottolinea la distinzione tra l'interpretazione teologica e quella poetica dell'allegoria: i teologi cercano un significato teologico/morale diretto mentre i poeti usano l'allegoria in modo più libero e simbolico, nascondendo verità profonde sotto metafore e immagini</p>
<p><i>Lo terzo senso si chiama morale, e questo è quello che li lettori deono intentamente andare apostando per le Scritture ad utilidade di loro e di loro discenti: sì come apostare si può nello Evangelio, quando Cristo salio lo monte per transfigurarsi, che delli dodici Apostoli menò seco li tre: in che moralmente si può intendere che alle secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia.</i></p>	<p>Il senso morale consiste nell'interpretare le Scritture per trarne insegnamenti utili per la vita; es. episodio del Vangelo in cui Cristo sale sul monte per la Trasfigurazione portando 3 dei 12 apostoli simboleggia un insegnamento sul valore della riservatezza e riflessione profonda (è meglio avere pochi compagni e non esporsi troppo pubblicamente) che invita a riflettere su come vivere in modo più saggio e intimo i misteri della fede</p>
<p><i>Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si spone una scrittura, la quale ancora [che sia vera] eziandio nel senso litterale, per le cose significate significa delle superne cose de l'eternal gloria: sì come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che nell'uscita del popolo d'Israel d'Egitto Giudea è fatta santa e libera: che avegna essere vera secondo la lettera sia manifesto non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che nell'uscita dell'anima dal peccato, essa sia fatta santa e libera in sua potestate.</i></p>	<p>Il senso anagogico (=sovrasenso) riguarda un'esposizione spirituale delle Scritture vera nel significato letterale rimanda alla gloria eterna (legame tra gli eventi storici e la salvezza finale); es. canto del profeta quando il popolo di Israele uscì dall'Egitto e la Giudea divenne santa e libera (= uscita dell'anima dal peccato come riscatto spirituale, apre alla riflessione sulla dimensione trascendentale della fede)</p>

3. celebra la **Filosofia**: intelligenza e sapere avvicinano gli uomini a Dio e agli angeli consentendo di conseguire la felicità terrena (= agire secondo virtù)
4. affronta il tema della **vera nobiltà** in cui l'ascesa di nuove classi sociali ne ridefiniva il concetto e i valori legati, in 30 capitoli ripartiti in 2 parti:
 - pars destruens (15): confutano delle definizioni errate del concetto di nobiltà, es. il concetto aristotelico (congiunzione di antica ricchezza e costumi onorevoli)

- pars construens (15): rivolti a determinare il vero significato di nobiltà e le facoltà di un uomo nobile, prerogativa non attribuita a censo/ereditaria ma requisito individuale a fondamento delle virtù morali e intellettuali in cui si realizza la perfezione umana

mutamento degli obiettivi del poeta: si orienta a una tematica etica e civile (sospendendo la poesia d'amore della filosofia) a causa delle difficoltà negli studi filosofici = **spostamento stilistico (dolce → aspro)** del discorso (raziocinante e dimostrativo)

supposizioni: il 14' tema della giustizia e il 15' liberalità

Le citazioni all'interno del "Convivio" sono dei testi di autori della sua formazione culturale (Virgilio, Seneca, i padri della Chiesa, Sant'Agostino, Boezio, San Tommaso, Aristotele, ...).

sono sommario e imprecise poiché, non avendo direttamente a portata i testi, si affidava a sintesi/riassunti.

DE VULGARI ELOQUENTIA (1304-1307)

Trattato (simile ad un manuale di retorica e stilistica) che **analizza i problemi della lingua e giustifica la dignità del volgare**.

Scritto in **LATINO** poiché destinato ai dotti che nutrivano forti dubbi sulle possibilità d'impiego del volgare.

Opera di 4 libri (incompiuta al 2'):

1. tratta argomenti di **linguistica generale e storica**, del frazionamento linguistico (causato dalla punizione divina per la costruzione della torre di Babele) in 3 famiglie:

- germanica
- greca
- **neolatina**: tripartita in lingua: d'oc, d'oïl e del sì = volgare italiano di cui esplora i dialetti con lo scopo di costruire una nuova grammatica che sostituisca il latino → obiettivo: **VOLGARE ILLUSTRE** = una lingua convenzionale che si imponga sui dialetti grazie alle sue regole generali

la riflessione stilistica si lega a considerazioni storiche e politiche: l'Italia è frammentata e, per unificarla, è necessario partire da una lingua comune qualificata attraverso 4 epiteti:

1. illustre: perfetta e nobilitante
2. cardinale: punto di riferimento e vaglio per le parlate municipali
3. aulica: sarebbe quella parlata a palazzo
4. curiale: degna del tribunale supremo (istituzione politica e civile unitaria) = deve consentire di parlare ed essere compresi all'interno delle grandi istituzioni civili (tribunali, corti, accademie) e nel confronto politico

2. chiarire cosa **conferisce dignità al volgare illustre nella poesia** attraverso:

- contenuti: poemi epici, lirica d'amore e poesia della rettitudine
- forma: ad ogni argomento deve corrispondere una struttura metrica e stile → tripartizione: basso elegia, medio commedia e alto tragico

inquadra i momenti di evoluzione della poesia = **1' capitolo della storia della**

poesia italiana (Scuola Siciliana, poeti siculo-toscani, bolognesi e il Dolce Stil Novo)

ipotesi: 3' continuazione dell'analisi del volgare illustre, 4' problema dello stile comico e elegiaco

→ il materiale di riflessione attorno al quale si organizza l'opera è composto da 2 rilievi:

1. normativo: patrimonio erudito e libresco dei manuali di retorica classica
2. storiografico: esperienza personale di poeta

OPERE LATINE DURANTE L'ESILIO

MONARCHIA (1310/12-1317)

Trattato in cui riversa le sue idee fondamentali del **pensiero politico** e sul dibattito sui rapporti tra il potere temporale (monarchia) e religioso (papato) in 3 libri:

1. l'Impero è l'istituzione necessaria per unire politicamente l'umanità e garantire il benessere del mondo
2. il popolo romano è deputato (dalla provvidenza) a scegliere l'imperatore
3. Papa e imperatore derivano direttamente da Dio, i loro poteri sono indipendenti ed autonomi e la loro autorità provvede ed un 2' fine: la felicità terrena (del corpo, spettante all'imperatore) ed eterna (dell'anima, spettante al Papa)
→ rapporto Papa-imperatore = padre-figlio: l'imperatore deve rispettare il Papa come un padre e il Papa deve gratificare l'imperatore attraverso la benedizione

EPISTOLE

L'epistolografia per Dante è un genere letterario utilizzato per la corrispondenza diplomatica, ammonimento morale, partecipazione politica e interventi a carattere letterario.

Sono **13**, scritte **in latino**, tra le quali spiccano per l'impegno morale e politico quelle scritte durante la discesa dell'imperatore Arrigo VII in Italia, indirizzate a:

- i signori d'Italia perché accolgano l'imperatore come messo divino
- i fiorentini nella loro opposizione all'imperatore
- all'imperatore per incitarlo ad andare a Firenze

Importante è l'**epistola 13** che **offre suggerimenti utili per la "Divina Commedia"**: chiarezza le motivazioni poetiche, morali e politiche a fondamento del poema e ne illustra i criteri per una corretta interpretazione: necessita l'integrazione tra il senso letterale (viaggio ultraterreno e lo stato delle anime dopo la morte) ed allegorico (destino di castigo o grazia che l'uomo consegue scegliendo, col libero arbitrio, il male o bene).

Ai personaggi ed episodi della "Divina Commedia" sono affidati un significato reale-storico ed uno esemplare-morale con il fine pratico di insegnamento etico e di innalzamento spirituale.

EGLOGHE

Sono **2** scritte, in **esametri latini**, in risposta a 2 componimenti inviati da un grammatico e maestro di poesia classica:

1. respinge la proposta del suo interlocutore di scrivere il suo poema in latino
2. rifiuta l'invito a trasferirsi da Ravenna a Bologna

DIVINA COMMEDIA

Costituisce il **libro definitivo e assoluto** di Dante in quanto **riassume la sua vita e attività di scrittore**.

Ha la configurazione di **"POEMA TOTALE"** poiché in esso si integrano le esperienze cruciali di Dante e le sue idee fondamentali → **stratificazione di materiale poetico** (differenziato in contenuti e temi) e **registri espressivi** (lirico, drammatico, epico, polemico, ironico, sarcastico, profetico) **unificati nell'organica, compatta e consequenziale tessitura narrativa.**

I parametri di inquadramento del reale oscillano tra individuazione puntuale e categorie generali, esemplarità concreta e astrazione dottrinale → producono una rete di **antinomie** identificabili nei poli: cronaca-utopia, realismo-misticismo, narrativa-lirica, cultura medievale-prefigurazioni umanistiche.

Dante è **protagonista in 1' persona del viaggio e autore-scrittore, sceneggiatore e regista** → l'equilibrio dell'opera si sviluppa sul rapporto dinamico tra il soggettivismo del personaggio-poeta e l'oggettività delle anime e degli incontri.

COMPOSIZIONE

Inizia dopo i 40 anni di Dante (nel pieno dell'esperienza umana e maturità culturale) ma è assente una datazione precisa ma si può ipotizzare, attraverso diversi dati all'interno dell'opera, che iniziò la stesura nel **1306/7** (interrompe il *"Convivio"* e *"De vulgari eloquentia"*, confermando l'urgenza del nuovo impegno).

TITOLO

La motivazione è contenuta in una Epistola: il genere della commedia **all'inizio è terribile (Inferno) e la conclusione è felice (Paradiso).**

Il termine "comedia" appare solo 2 volte e solo nell'Inferno mentre nel Paradiso l'opera è denominata "poema sacro".

PRECEDENTI E FONTI

La "mirabile visione" con cui Dante ha chiuso la *"Vita Nova"* e la promessa della celebrazione della donna amata avviene all'interno della *"Divina Commedia"* col ritorno di Beatrice che promuove, guida e conduce alla conclusione celeste il viaggio ultraterreno del poeta.

Nell'Inferno Dante cita i viaggi ultraterreni di: San Paolo (la Visio Pauli), Enea (= Virgilio; nei Campi Elisi dove si trova l'ombra del padre Anchise) e i viaggi nell'Averno (Metamorfosi, Ovidio); non era a conoscenza dei poemetti sul mondo ultraterreno di Giacomino da Verona e Bonvesin de la Riva.

I testi che Dante prende a **modello per la struttura allegorico-didattica** del poema (*"Anticlaudianus"* di Alano da Lilla, *"Roman de la Rose"* di Guillaume de Lorris e Jean de Meung, *"Tesoretto"* di Brunetto Latini) **circoscrivono**, a grandi linee, **la piattaforma religiosa, morale e letteraria** a base dell'opera.

Il poema è sensibile all'**eredità della civiltà classica** e si radica nella **cultura medievale** (tipologie costruttive e categorie mentali): la sistematicità astratta del razionalismo medievale è attraversata da una disposizione realistica con una destinazione pratica e operativa.

INTERPRETAZIONI

Principali dell'opera sono:

1. **romanzo autobiografico**: ripercorre il suo itinerario di salvezza e ne testimonia le tappe di evoluzione intellettuale e poetica
2. **destinazione politica**: descrive e analizza la crisi politica contemporanea (conflittualità fra le fazioni, corruzione del papato, secolarizzazione degli ordini ecclesiastici, debolezza dell'impero e arroganza delle monarchie emergenti) per portare avanti una battaglia etica e civile per sconfiggere l'ingiustizia

→ **funzione finale: far conoscere il male del mondo ed essere una guida verso il bene**

ARCHITETTURA

I versi dell'opera sono 14.223, distribuiti in 100 canti di differente misura (min. 115-max. 160); i canti sono **ripartiti in 3 cantiche di 33 canti** ciascuna (eccezione: Inferno con 34 canti perché il 1' è introduttivo).

L'**equilibrio d'insieme** è fondato su una **corrispondenza strutturale** che si manifesta nel **RITORNO DEI NUM. 3, 10 e i loro multipli**:

→ strumento metrico di scansione degli endecasillabi: terzina incatenata

→ i **regni ultraterreni** sono **3**, ciascuno **tripartito**:

1. **INFERNO**: 1 vestibolo e 9 cerchi; luogo della dannazione eterna per incontinenti, violenti e fraudolenti
2. **PURGATORIO**: suddiviso in 9 parti (spiaggia dove approdano le anime, antipurgatorio, 7 cornici dove si "purgano" i peccati capitali) e il Paradiso Terrestre (dove vengono espiate le colpa chi ha diretto l'amore al male = chi ha amato troppo i beni terreni a discapito del bene)
3. **PARADISO**: costituito da 9 cieli e l'Empireo; luogo dove le anime si presentano al poeta secondo le loro attitudini virtuose e dove si trovano gli spiriti secolari, attivi e contemplativi

Ordinamento strutturale e ripartizione morale si dispongono in rapporto di equilibrata corrispondenza all'interno dell'opera, es:

- in tutte e 3 le cantiche il 6' canto è di argomento politico (Firenze, Italia e Impero)
- l'inizio degli incontri con personaggi dei 3 regni ultraterreni avviene nel 3' canto di ciascuna cantica
- il vocabolo "stelle" chiude le 3 cantiche
- i 2 canti centrali dell'intera opera (16' e 17' del Purgatorio) affrontano i problemi del libero arbitrio e dottrina dell'amore (nuclei concettuali del pensiero dantesco)
- nei canti 15, 16 e 17 del Paradiso (parte centrale) è collocata la giustificazione del suo viaggio e poema

La ricerca di corrispondenze, simmetrie e parallelismi conferisce **compattezza e proporzione** all'opera → si adegua alla concezione medievale di "libro" (totalità perfetta e armonica) → la Commedia deve essere veicolo di rivelazione della verità come progetto combattivo.

IL VIAGGIO NEI 3 REGNI ULTRATERRENI

Immagina di compiere il viaggio (descritto realisticamente) a 35 anni, nel 1300 (anno del Giubileo).

Il viaggio si svolge in 7 giorni (impiegati da Dio nella creazione): dal 7 aprile (Venerdì Santo) o 25 marzo (giorno della creazione di Adamo e concepimento e morte di Cristo).

Dante, smarrito in una “**selva oscura**” (= peccato), pensa di poter trovare salvezza dirigendosi verso un monte illuminato dai raggi del sole; il suo cammino è ostacolato da 3 fiere: una lonza (invidia o lussuria), un leone (superbia) e una lupa (cupidigia), che spaventa Dante e lo costringe a tornare indietro, lo soccorre **Virgilio**, inviato in suo aiuto da Beatrice e dalla Vergine, avverte Dante che la sua **salvezza potrà avvenire solo percorrendo i regni della dannazione e purificazione**.

INFERNO

È rappresentato come una **profonda voragine a forma di cono** aperta sotto Gerusalemme da Lucifero quando fu cacciato dall'Empireo assieme agli angeli ribelli e mandato a conficcarsi al centro della terra.

I **dannati** sono distribuiti lungo dei cerchi secondo un criterio di valutazione del PECCATO (ordine crescente, si rifà all'Etica Nicomachea e Fisica di Aristotele); sottostanno alla legge del contrappasso: le punizioni trovano corrispondenza per similitudine/contrasto col peccato commesso, **es:**

- i **lussuriosi**: abbandonati al furore della passione amorosa sono travolti da una bufera di vento
- i **suicidi**: hanno distrutto il loro corpo sono trasformati in sterpi
- gli **indovini**: che volevano scrutare nel futuro hanno il viso girato dalla parte del dorso e devono procedere all'indietro

Virgilio e Dante, dopo essere entrati nell'Inferno e aver superato l'**Antinferno** (collocate le anime degli angeli rimasti neutrali e i pusillanimi), condotti dal traghettatore Caronte attraversano l'Acheronte ed entrano nei **cerchi infernali**:

1. **Limbo**: sono collocate le anime di bambini e adulti innocenti non battezzati; qui si trova un “nobile castello” che ospita gli spiriti di sapienti, eroi e poeti antichi (**Omero, Ovidio, Orazio, Socrate, Platone, Virgilio, ...**)
2. dei **lussuriosi**: peccatori carnali (es. **Paolo e Francesca**)
3. dei **golosi**: peccatori incontinenti nel gusto, vista, olfatto e avidità (es. **Ciacco che predice le sventure che accadranno a Firenze a inizio '300 negli scontri tra Bianchi e Neri**)
4. degli **avari e prodighi**: peccatori incontinenti che in vita hanno accumulato/sperperato beni terreni (**papi, cardinali e uomini di chiesa**)
5. degli **iracondi e accidiosi**: peccatori incontinenti che in vita sono stati immersi nella loro rabbia e immobilità dello spirito (es. **Filippo Argenti**)

Virgilio e Dante giungono nei pressi della città di Dite dove dei diavoli tentano di impedirgli l'accesso, l'intervento di un Messo celeste mette in fuga i diavoli e gli consente di entrare nella città dove trovano una pianura popolata di sepolcri infuocati

6. gli **eretici**, tra i quali gli **epicurei**: in vita non hanno creduto nell'immortalità dell'anima
7. dei **violenti**: ripartiti in 3 gironi concentrici (a seconda dell'oggetto della loro bestialità):

- a. contro il prossimo nella persona (tiranni e omicidi) e negli averi (guastatori e predoni)
 - b. contro se stessi nella persona (suicidi) e negli averi (scialacquatori)
 - c. contro Dio (bestemmiatori), la natura (sodomiti) e l'arte (usurai)
8. dei **fraudolenti**: in vita hanno esercitato malizia in modo fraudolento contro chi non si era fidato; sono distribuiti nelle 10 bolge dell'area delle Malebolge (ruffiani e seduttori, adulatori e lusingatori, simoniaci, maghi e indovini, barattieri, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti, fomentatori di scandali e discordie, falsari (di metalli, della persona, delle monete e delle parole)
9. i **traditori**: in vita hanno esercitato malizia in modo fraudolento verso chi si era fidato di loro; conficcati nel ghiaccio del lago Cocito sono ripartiti in 4 zone: Caina (dei parenti), Antenora (politici), Tolomea (degli ospiti) Giudecca (dei benefattori)

Nella parte estrema dell'Inferno si trova **Lucifero**, il traditore sommo (di Dio), con 3 facce (bianca, rossa e nera) e in ciascuna bocca si trova un peccatore (Bruto, Cassio e Giuda); Dante e Virgilio completano la discesa nei gironi infernali scivolando lungo il corpo di Lucifero, raggiungono il centro della terra, si capovolgono, attraversano una caverna e giungono all'emisfero australe dov'è la montagna del Purgatorio.

CARATTERISTICHE

Regno del **male e negativo, buio ed assenza di speranza, supplizio e dolore eterni**.

Dall'atmosfera cupa e ossessiva, dominata da pianti e lamenti, il paesaggio è caratterizzato da rocce e spuntoni dove avvengono bufere e piogge di fuoco; qui Dante si muove soggiogato dalla **paura** (parola-chiave del canto iniziale del poema) e, pur dubbioso e timoroso, è disposto a compiere il viaggio.

definito una "guerra" → duplice: incontro coi dannati può risolversi in scontro o generare compassione (facoltà di partecipazione e commozione del viandante vs accettazione ferma e irrevocabile del decreto della giustizia divina)

Dante è consapevole della separazione tra piano umano e divino e della subordinazione del 1' al 2' ed ha temuto che il suo viaggio nell'aldilà potesse essere ritenuto folle per aver varcato i confini umani come quello compiuto da Ulisse, naufragato perché ha sfidato i confini imposti da Dio alla conoscenza umana, ma, al contrario di Ulisse, il viaggio di Dante è voluto per intercessione celeste e grazia divina.

La **POLITICA**, che coinvolge Dante in 1' persona, all'interno dell'Inferno occupa un ruolo rilevante, attraverso le anime presenti nei diversi gironi:

- supporta gli sfoghi ingiuriosi (violenti e rabbiosi) contro diverse città (anche Firenze) nello scenario di orrore delle lotte e ritorsioni tra le fazioni
- dimostra indignazione verso i ministri deboli/corrotti della Chiesa (es. escamotage della profezia post eventum nell'inserire 3 papi: Niccolò 3' (morto), Bonifacio 8' e Clemente 5' (vivi))

PURGATORIO

Montagna, ai piedi della quale Dante e Virgilio si imbattono nel guardiano del luogo Catone Uticense che sollecita Virgilio a lavare la fuliggine dell'Inferno dal volto di Dante; qui un **angelo fa sbarcare le anime** (raccolte alla foce del Tevere) **condotte verso l'espiazione (= PENTIMENTO)**.

Dante e Virgilio procedono verso l'**Antipurgatorio** dove si trovano le anime di chi tarda a pentirsi: gli scomunicati, gli spiriti negligenti, le vittime di morte violenta e i negligenti.

Davanti alla porta d'accesso al Purgatorio si trova un angelo portiere che incide sulla fronte di Dante 7 P (del peccato) che verranno cancellate dagli angeli a custodia delle 7 cornici in cui è suddivisa la montagna del Purgatorio (topografia articolata seguendo l'ordine dei vizi capitali); in ogni cornice Dante assisterà alla presentazione di esempi di riprovazione del peccato (espiati con esempi celebrativi della virtù opposta);

- 1-3. **superbi, invidiosi e iracondi**: espiano la colpa indirizzata al danno del prossimo
4. **accidiosi**: espiano la colpa del poco vigore in amore
- 5-7. **avari e prodighi, golosi e lussuriosi**: espiano la colpa del troppo vigore per i beni terreni

Dopo aver attraversato le cornici del Purgatorio a Dante viene cancellata l'ultima P sulla fronte e gli è consentito di salire al **Paradiso Terrestre** dove gli appare (al di là del fiume Lete) una donna soletta (Matelda) che rappresenta l'immagine della felicità terrena. Dante assiste ad una processione simbolica: aperta da 7 candelabri (doni dello Spirito Santo = guidano il corteo), seguiti da 24 seniori (libri del Vecchio Testamento), il carro della Chiesa (trainato dal Grifone-Cristo) sul quale, in una nuvola di fiori, compare **Beatrice**. Dante, smarrito, non può trovare appoggio in **Virgilio** che si è congedato → 2 livelli di significato:

1. non può accedere al Paradiso perché, avendo vissuto prima della teologia cattolica, non è stato battezzato
2. rappresenta la **ragione = filosofia**: forza solo intellettuale, sprovvista di grazia divina/rivelazione, deve lasciare posto alla **fede = teologia (Beatrice)**

<i>E lo spirito mio, che già cotanto tempo era stato ch'a la sua presenza non era di stupor, tremando, affranto, senza de li occhi aver più conoscenza, per occulta virtù che da lei mosse, d'antico amor senti la gran potenza.</i>	Era passato tanta tempo dall'ultima volta che Dante vide Beatrice, per questo si era sbigottito nel percepire la sua presenza (emana delle vibrazioni) poiché è ancora coperta da un velo
<i>Tosto che ne la vista mi percosse l'altà virtù che già m'avea trafitto prima ch'io fuor di puerizia fosse, volsimi a la sinistra col respitto col quale il fantolin corre a la mamma quando ha paura o quando elli è afflitto, per dicere a Virgilio: «Men che dramma di sangue m'è rimaso che non tremi: conosco i segni de l'antica fiamma».</i>	Dante appena percepisce Beatrice si volta verso Virgilio in un <u>attimo di attesa ansiosa</u> perché riconosce i sintomi dell'amore per Beatrice
<i>Ma Virgilio n'avea lasciati scemi di sé, Virgilio dolcissimo padre, Virgilio a cui per mia salute die'mi; né quantunque perdeo l'antica matre, valse a le guance nette di rugiada che, lagrimando, non tornasser atre.</i>	Virgilio era andato via senza congedarsi al poeta perché aveva svolto la sua funzione, Dante nelle mani di Beatrice è rattristato poiché Virgilio lo aveva guidato nel viaggio dandogli sicurezza

<p>«Dante, perché Virgilio se ne vada, non pianger anco, non piangere ancora; ché pianger ti conven per altra spada». Quasi ammiraglio che in poppa e in prora viene a veder la gente che ministra per li altri legni, e a ben far l'incora; in su la sponda del carro sinistra, quando mi volsi al suon del nome mio, che di necessità qui si registra, vidi la donna che pria m'appario velata sotto l'angelica festa, drizzar li occhi ver' me di qua dal rio.</p>	<p>Beatrice non consola il poeta, quasi minacciosa gli dice di smettere di piangere per l'assenza di Virgilio perchè lo avrebbe fatto piangere lei. È presente il nome del poeta per il quale si giustifica affermando che Beatrice, dall'altra parte del fiume (separa Dante dalla processione), lo chiama e lui si gira</p>
<p>Tutto che 'l vel che le scendea di testa, cerchiato de le fronde di Minerva, non la lasciasse parer manifesta, regalmente ne l'atto ancor proterva continüò come colui che dice e 'l più caldo parlar dietro riserva: «Guardami ben! Ben son, ben son Beatrice. Come degnasti d'accedere al monte? Non sapei tu che qui è l'uom felice?». Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte; Ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba, Tanta vergogna mi gravò la fronte.</p>	<p>Nonostante il velo coprisse il volto di Beatrice lei era incoronata con da una corona d'ulivo (simbolo di sapienza della dea Minerva) e si rivolge al poeta chiedendogli come si permettesse di arrivare al giardino dell'Eden → 2 interpretazioni: rimprovero serio (non se lo merita) o ironico (finalmente è arrivato). La reazione di Dante è di vergogna: abbassa lo sguardo ma, vedendo il proprio riflesso nel fiume, si vergogna ancora di più e sposta lo sguardo sull'erba</p>
<p>«questi fu tal ne la sua vita nova virtüalmente, ch'ogne abito destro fatto avrebbe in lui mirabil prova. Ma tanto più <u>maligno e più silvestro</u> si fa 'l terren col mal seme e non colto, quant'elli ha più di buon vigor terrestre.</p>	<p>Beatrice rimprovera Dante come una madre severa tanto che gli angeli cercano di intercedere per risparmiarlo alla sua; Beatrice vuole farlo pentire di <u>non aver sfruttato il suo dono</u> (potenzialità) nella poesia nel migliore dei modi</p>
<p>Alcun tempo il sostenni col mio volto: mostrando li occhi giovanetti a lui, meco il menava in dritta parte volto. Sì tosto come in su la soglia fui di mia seconda etade e mutai vita, questi si tolse a me, e diessi altrui.</p>	<p>Dante ammette che, in gioventù e dopo la morte terrena di Beatrice, i suoi occhi si erano concesso ad altre donne (→ Beatrice lo rimprovera di ciò)</p>
<p>Quando di carne a spirito era salita, e bellezza e virtù cresciuta m'era, fu' io a lui men cara e men gradita; e volse i passi suoi per via non vera, imagini di ben seguendo false, che nulla promession rendono intera. Né l'impetrare <u>ispirazion</u> mi valse, con le quali e in sogno e altrimenti lo rivocai: sì poco a lui ne calse! Tanto giù cadde, che tutti argomenti a la salute sua eran già corti, fuor che mostrarli le perdute genti.</p>	<p>Beatrice spiega che quando è ascisa in cielo il poeta non l'ha seguita e, rivolgendosi ad altre donne, si è concesso alla Filosofia; questa mossa è stata ingannevole perché il poeta aveva sperato di trovare in essa il senso delle cose. Beatrice non aveva abbandonato il poeta neanche dall'aldilà: gli aveva inviato dei <u>segnali</u> per richiamarlo alla teologia ma i suoi sforzi erano stati vani, Dante era irrecuperabile e l'unico modo per la salvezza della sua anima era compiere il viaggio attraverso la dannazione (Inferno) e la purificazione (Purgatorio)</p>

Terminati i riti di purificazione (rimprovero di Beatrice, confessione delle sue colpe, l'immersione nel Lete (acque fanno dimenticare il male) e aver bevuto l'acqua dell'Eunoè (riporta alla memoria il bene compiuto) **Dante può considerarsi puro e disposto a salire in Paradiso.**

CARATTERISTICHE

Regno del **pentimento** → **componente temporale**: le anime sono preoccupate di farsi ricordare dai vivi affinché il loro cammino sia reso più rapido dalle loro preghiere.

Gli incontri con le anime sono collettivi e si avverte nostalgia nel sentimento d'attesa e speranza; è presente un'**atmosfera di comprensione (pietas) verso persone e fatti = cantica più "umana"** → manifestazione della parte più delicata e sensibile della personalità di Dante in 2 aspetti: rimpianto di una società di cui i costumi sono stati persi e nel culto di amicizia e memoria dei poeti e poesia della sua giovinezza.

Gli episodi del Purgatorio sono inseriti in **scene liturgiche a carattere simbolico** che culminano nella processione del carro trionfale (fitto simbolismo) e risentimento politico.

PARADISO

Le anime del Paradiso sono più o meno vicine a Dio a seconda del grado della loro beatitudine a seconda della vita che hanno vissuto; suddivisione dei **Cieli**:

vita	cielo	spiriti		esempi
saeculares oscurate da un'ombra conseguente ad un difetto di virtù che li caratterizza nella vita terrena	Luna	<u>mancanti</u>	mancarono ai voti perché vittime della violenza altrui, immagini riflesse in cristalli/acque	Cesare
	Mercurio	<u>attivi</u>	hanno dedicato il loro impegno alla politica), bagliori che danzano e cantano	Giustiniano
	Venere	<u>amanti</u>	volteggiano cantando	Carlo d'Angiò
attiva regolata da 3 delle 4 virtù cardinali	Sole prudenza e scienza	<u>sapienti</u>	danzano e cantano in triplice corona	San Tommaso e San Francesco
	Marte forzezza	<u>militanti</u>	gemme danzanti in una croce luminosa	Cacciaguida, trisavolo di Dante
	Giove giustizia	<u>giusti</u>	cantano volando in forma di lettere e aquila	Costantino

contemplativi regolata dalla 4' virtù cardinale	Saturno temperanza	<u>contemplativi</u>	si muovono lungo una scala d'oro	San Benedetto
	delle stelle fisse	<u>trionfanti</u>	luci accese da un sole fulgente Dante assiste al trionfo di Cristo e all'apoteosi della Vergine	
	Primo Mobile	<u>cori angelici</u>	9 cerchi splendenti che girano attorno a un punto	
Dante supera 3 prove venendo esaminato da San Pietro sulla Fede, San Giacomo sulla Speranza e San Giovanni sulla Carità				
	Empireo	<u>beati</u>	candida rosa	Beatrice

Nell'Empireo ciascuna anima si appaga del bene che le è stato elargito, il dono supremo del Paradiso è la coincidenza perfetta tra la volontà delle anime e di Dio.

Al poeta si affianca San Bernardo, sostituto di Beatrice (nella rosa), che rivolge alla Vergine una preghiera di intercessione perché Dante possa accedere alla contemplazione di Dio; la grazia viene esaudita e il poeta ha l'ineffabile **visione di Dio, dei misteri della Trinità e dell'Incarnazione.**

CARATTERISTICHE

La figurazione del Paradiso e delle anime viene risolta costruendo una struttura movimentata in 9 cieli (cosmologia tolemaica): ciascuno mosso da un'intelligenza angelica e istituito sull'**incrocio di luce (luminosità) e suoni (musicalità)**, la cui successione scandisce le tappe di avvicinamento alla divinità e visione della Trinità.

Le anime sono inserite in cieli diversi a seconda degli influssi celesti che hanno operato nella loro vita terrena, **di maggiore rilievo sono i personaggi testimoni e portatori di valori/idee nella loro esistenza terrena e quelli che hanno aiutato la crescita spirituale del poeta.**

Le problematiche morali e teologiche vengono affrontate attraverso interrogativi/dubbi (necessari al raggiungimento della contemplazione, ultima fase di conoscenza della fede) e continua a sfogare la sua indignazione in questioni umane, civili e storiche (es. presa di posizione contro che strumentalizza l'ideale imperiale, l'avarizia dei chierici e i papi degeneri).

STILE (plurilinguismo, varietà stilistica e lavoro metrico)

Alla stesura e costruzione della "*Divina Commedia*" Dante impiega 15 anni di vita; per l'**impegno totalitario** con cui si è dedicato all'opera merita, a pieno titolo, di essere **riconosciuto come il padre della lingua italiana.**

LINGUAGGIO

È **totale**; **basato** sul **fiorentino non municipale** al quale innesta un repertorio lessicale che conduce alla realizzazione di un **plurilinguismo vario e mobile**.

Dante è **creatore di parole**, di importante rilievo sono le derivazioni prefissali (= vocaboli costruiti mediante possessivi, numerali e avverbi preceduti da prefisso).

Presenta una **componente realista** (attento alla vita quotidiana) da cui attinge vocaboli concreti degli oggetti e attività umane; i vocaboli dialettali possono essere utili a caratterizzare i personaggi.

È presente una **progressione** nelle 3 cantiche: termine vecchio (**il parlato**) nell'**Inferno** → **provenzale** nel **Purgatorio** → **latinismo puro** (ripreso dalla tradizione classica e medievale) nel **Paradiso**.

Sul piano stilistico ed espressivo si evidenziano 2 poli in antitesi: alto-basso, aspro-dolce e comico-tragico.

STRUTTURA METRICA

Straordinario lavoro che sfrutta a pieno le potenzialità della **TERZINA**: nello schema ABA / BCB / CDC il verso centrale della 1' diventa il verso iniziale della successiva.

Sostegno della terza è la **RIMA** che viene manovrata con varietà (sdruciole, tronche, siciliane e composte) perché ha la **funzione di asse portante del significato**.